

CARATTERIZZAZIONE TIPOLOGICA DI UNGHERESE, FINNICO ED ESTONE*

Iolanda Talotta
Sapienza Università di Roma

Obiettivo della ricerca è stata la classificazione tipologica di tre esponenti della famiglia linguistica uralica, ungherese, finlandese ed estone, rispettivamente appartenenti ai rami ugrico, baltofinnico settentrionale e baltofinnico meridionale. La vitalità e il prestigio di queste lingue, idiomi ufficiali di Ungheria, Finlandia ed Estonia, hanno rappresentato i motivi determinanti per la loro selezione come lingue oggetto di analisi. A dispetto della parentela genetica, infatti, si considerano lingue distanti in ottica tipologica che si prestano bene a uno studio in questa prospettiva. Differentemente dalla linguistica storica, la tipologia compara preferibilmente lingue appartenenti a famiglie linguistiche diverse prescindendo, pertanto, dalla parentela genealogica. L'analisi morfologica è stata storicamente il primo modo di procedere alla classificazione tipologica ed è questo l'approccio che si propone di adottare tale lavoro, indagando diversi tratti peculiari attinenti alla morfologia verbale e nominale delle tre lingue ugro-finniche.

Parole chiave: *linguistica, tipologia, lingue ugrofinniche*

The aim of the research was the typological classification of three exponents of the Uralic linguistic family, Hungarian, Finnish and Estonian, respectively belonging to the Ugric, Northern Balto-Finnic and Southern Balto-Finnic branches. The vitality and prestige of these languages, the official languages of Hungary, Finland and Estonia, represented the determining reasons for their selection as the languages under analysis. Despite the genetic relatedness of these languages, they appear to be distant from a typological perspective and they are worth studying from this perspective. Differently from historical linguistics, linguistic typology rather compares languages belonging to different linguistic families, regardless of their genealogical relationship. Morphological analysis has historically been the first way to proceed with typological classification and this is the approach that this work proposes to adopt, investigating various peculiar traits relating to the verbal and nominal morphology of the three Finno-Ugric languages.

Keywords: *linguistics, typology, Finno-Ugric languages*

* Il presente contributo intende presentare, in maniera sintetica, la tesi di laurea magistrale dal titolo *Caratterizzazione tipologica delle lingue ugro-finniche*, scritta e discussa da Iolanda Talotta (Relatore: Paolo Di Giovine, correlatore: Edit Rózsavölgyi) a conclusione del Corso di laurea magistrale in Linguistica presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nel 2023.

1. Introduzione

La tipologia linguistica, servendosi della comparazione, analizza le occorrenze sistematiche e le divergenze strutturali tra le lingue con l'obiettivo di determinare i limiti della variazione e di operare una classificazione delle lingue tramite la loro appartenenza a uno o più tipi linguistici. In quanto artifici teorici, i tipi linguistici non sono totalmente rintracciabili nella concreta realtà linguistica ed è bene segnalare l'inesistenza di tipi puri. Tutti i sistemi linguistici sono in continua evoluzione e questo li indirizza verso diverse configurazioni tipologiche. Le lingue storico-naturali, a esclusione di poche eccezioni, si definiscono come tipologicamente miste: ciò significa che per una stessa lingua possono essere evidenziati più tipi linguistici. Per alcuni sistemi linguistici con configurazioni poco coerenti, pur tenendo presente le tendenze prevalenti, risulta impossibile formulare una sicura classificazione tipologica.

Nella classificazione tipologica possono essere distinti diversi livelli di analisi. Il livello fonetico-fonologico è stato per lungo tempo poco frequentato da parte dei tipologi, offrendo una casistica meno ampia rispetto alla morfologia e alla sintassi. Infatti, è bene osservare che la natura e la funzione del linguaggio impongono dei limiti alla forma che esso può assumere nelle lingue del mondo. Tuttavia, le differenze distintive del livello fonico si combinano in un numero sufficientemente alto di morfemi e parole, tali da garantire una morfologia e un lessico adeguato alle funzioni comunicative della lingua. La componente fonetico-fonologica ha acquisito nel tempo maggiore rilievo e sono disponibili oggi efficaci classificazioni tipologiche su questa base. Il lessico, per via della sua varietà e per la vulnerabilità dimostrata all'influenza di fattori extralinguistici, non è stato ambito di indagine privilegiato dai tipologi. Tuttavia, una tipologia lessicale che classifichi le lingue a seconda delle unità lessicali è certamente possibile. Nel corso del XX secolo sono state prodotte analisi tipologiche su specifici settori del lessico. In particolare, risultati interessanti sono stati raggiunti analizzando la terminologia utilizzata per la codifica delle relazioni di parentela e dei colori. Il rapporto tra tipologia e morfologia è il primo a essere stato intuito dagli studiosi e, sin dalle origini degli studi tipologici, il livello grammaticale è stato l'ambito d'analisi favorito per le classificazioni.

Fondatore della tipologia morfologica è ritenuto Wilhelm von Humboldt, il quale elaborò una classificazione considerata ancora oggi pienamente accettabile. In particolare, i due parametri morfologici da vagliare nell'analisi sono:

- Indice di sintesi: tiene conto del numero medio di morfemi in una parola;
- Indice di fusione: il confine morfematico può essere chiaro o sfumato.

Dalla combinazione di questi parametri risultano quattro diversi tipi morfologici: isolante, flessivo o fusivo, polisintetico e agglutinante.

2. Ungherese

L'ungherese è parlato da più di dieci milioni di persone. La lingua ungherese viene considerata autonoma dopo la separazione dei magiari¹ dagli altri Ugri avvenuta nel I millennio a.C. e si può ragionevolmente prospettare una periodizzazione in cinque fasi:

- Protoungherese: dal I millennio a.C. alla conquista della patria (o *honfoglalás*), 896 d.C.;
- Periodo II: antico ungherese dall'896 al 1526;
- Periodo III: medio ungherese dal 1526 al 1772;
- Periodo IV: neo ungherese dal 1772 al 1920;
- Periodo V: ungherese contemporaneo dal 1920 ai nostri giorni.

Dal punto di vista fonetico, lo sviluppo del vocalismo ungherese avviene durante il periodo antico seguendo due principali direttrici: apertura e palatalizzazione, fenomeni che caratterizzano solo le vocali brevi.

Circa l'evoluzione del consonantismo si segnala la scomparsa di χ e γ e l'acquisizione, in parte a causa dei prestiti, di c , zs , ty , dz e dzs . Dal XV secolo si sviluppano consonanti geminate per esempio *it > itt*.

Per quanto concerne il consonantismo, l'ungherese rivela un indice di complessità superiore rispetto a quello del finnico. Il finnico, infatti, manca dell'opposizione di sonorità nelle occlusive a livello fonemico, dove sono rappresentati solo i segmenti sordi; sono del tutto assenti anche i fonemi affricati. (Banfi e Grandi 2021)

Sul piano morfologico, i suffissi casuali oggi ammessi nella letteratura scientifica sono diciotto; nel più antico testo interamente in ungherese, l'Orazione funebre *Halotti Beszéd*, se ne rintracciano undici, numero coincidente con i casi dell'antico ungherese. I "segnacaso" ulteriori che si trovano nell'ungherese moderno sono derivati da costrutti posposizionali. La formazione delle posposizioni reggenti un nome, avente un suffisso di caso, dall'epoca dell'antico ungherese è in continuo aumento fino ad oggi. La maggior parte di esse si grammaticalizza da avverbi o nomi che si trovano in posizione di apposizione accanto a un nome avente un caso locativo nella struttura di partenza. Gli elementi rivalutati come posposizioni reggono lo stesso caso che esibisce il nome nella configurazione di origine. Per le posposizioni che reggono un sintagma nominale in caso locativo il processo di grammaticalizzazione è più complesso rispetto a quello delle posposizioni più antiche, per via della sua ciclicità. Una posposizione che si origina da una struttura possessiva ottiene lo

¹ L'autodenominazione degli ungheresi è "magyar", etnonimo che compare per la prima volta in fonti maomettane.

status di avverbio indipendente e a sua volta costituirà la base per un nuovo processo di grammaticalizzazione. (Rózsavölgyi 2017) È proprio attraverso processi di grammaticalizzazione che gli avverbi liberi, legandosi a nomi e grazie alla loro mobilità sintattica, sono diventati preposizioni, mentre unendosi ai verbi in posizione postverbale hanno dato origine a particelle e in posizione preverbale hanno dato origine a prefissi. Secondo Hajdú (1981), il sistema dei prefissi verbali si è in gran parte sviluppato nel periodo medio ungherese, in analogia con i sistemi delle lingue slave e del tedesco. Dal punto di vista sintattico, l'ungherese è una lingua topic-prominent: l'organizzazione della frase segue lo schema della struttura informativa. Questo è possibile per la ricca morfologia che distingue coerentemente le funzioni sintattiche dei costituenti frasali. Tra le lingue europee, l'ungherese vanta il maggior numero di terminazioni casuali: secondo alcune grammatiche, è possibile individuare ben ventisette desinenze². Questa ed altre peculiarità permettono di classificare l'ungherese come lingua agglutinante. Questa lingua, infatti, è caratterizzata dalla presenza di lunghe catene morfematiche, in cui a ciascun morfema corrisponde una sola funzione. Sebbene tale lingua sia classificata come agglutinante, sono individuabili nell'ungherese alcuni processi tipicamente flessivi: per esempio, nella flessione verbale per mezzo di un unico suffisso è possibile esprimere il numero, la persona del soggetto ed esclusivamente la terza persona dell'oggetto diretto definito; nella flessione nominale, i suffissi possessivi esprimono nello stesso morfo i tratti della persona e del numero del possessore.

3. Finnico

Il finnico o “suomi” è la seconda lingua ugrofinnica per numero di parlanti. La formazione di questa lingua sarebbe successiva al mescolarsi ripetuto dei popoli parlanti lingue baltofiniche e i loro dialetti, insieme a un continuo spostamento di popoli nell'area del Baltico. Difatti, è possibile affermare che le lingue di questo gruppo relativamente tardi acquisiscono una vita autonoma e come conseguenza mostrano un'affinità linguistica marcata.

È possibile suddividere la storia della lingua in tre successivi periodi:

- Finnico medievale, dal XIII secolo al 1543;
- Antico finnico letterario, dal 1543 al XIX secolo;
- Neo finnico, dal XIX secolo in poi.

Come nella fonetica, anche nell'ambito morfologico e sintattico il finnico ha subito pochi mutamenti. Si segnala l'uso della declinazione dell'aggettivo con funzione attributiva e delle forme verbali composte, risalente al periodo preistorico.

² Alcune grammatiche considerano dai 17 ai 27 casi. Tuttavia, l'ultima grammatica accademica a cura di Kiefer pubblicata nel 2006 considera il 18 come numero dei casi standard. Numero che gode di un generale consenso tra gli studiosi.

La lingua mantiene nel tempo la preferenza per i morfemi molto lunghi e per le parole composte.

Di fondamentale importanza nell'ambito lessicale è la creazione di numerosi neologismi. La scarsa presenza di consonanti, tredici nella lingua letteraria, e di nessi consonantici rendeva difficile l'inserimento nel finnico di termini con caratteristiche fonetiche straniere: pertanto, la ricchezza di formativi spingeva a sostituire le voci straniere con derivazioni finniche. I neologismi vennero creati tramite: calchi, pure parole finniche per la resa di concetti moderni, circonlocuzioni per espressioni straniere. Malgrado la forte tendenza purista, è notevole l'arricchimento lessicale sviluppatosi con prestiti principalmente provenienti dallo svedese e dal russo, oltre ai prestiti slavi, baltici e germanici risalenti al periodo finnico-comune. Lo svedese ebbe per diverso tempo il ruolo di mediatore per prestiti provenienti dal greco, dal latino, dall'inglese, dal tedesco, dal francese, dallo spagnolo e dall'arabo. Nonostante il lessico del finnico sia meno impregnato di termini stranieri rispetto, per esempio, alla lingua ungherese, sono comunque presenti lessemi internazionali come *radio*, *atomi* ecc.

Fra i tratti caratteristici della lingua si considerano (Hajdú, 1981):

- il mantenimento delle vocali finali originarie;
- la particolare considerazione della sillaba lunga come la somma di due brevi;
- la presenza di molti dittonghi;
- l'applicazione coerente dell'armonia vocalica;
- la mancanza delle occlusive orali sonore;
- l'alternanza di grado che ha valore fonologico ma non funzione grammaticale;³
- la presenza di molteplici paradigmi di flessione;
- la possibilità di applicare a una radice verbale un'unica marca di tempo o modo, mentre l'aggiunta di più suffissi indica il ricorso a forme verbali composte;
- la presenza di numerosi allomorfi come marca dell'infinito e per il suffisso partitivo.

La gradazione consonantica, che caratterizza le lingue lapponi e baltofiniche, coinvolge in finnico le occlusive in sillaba chiusa nell'ultima posizione

³ La gradazione o alternanza consonantica è un fenomeno morfo-fonologico: una mutazione in cui le consonanti si alternano tra vari gradi (grado forte, grado debole, grado zero). I termini coinvolti dal fenomeno presentano nel tema le occlusive (k, p, t) che cambiano a seconda che la sillaba successiva sia chiusa o aperta. In particolare, la mutazione avviene quando queste consonanti o le loro coppie geminate (pp, tt, kk) appaiono all'inizio dell'ultima sillaba tematica o si aggiunge a un termine un suffisso che chiude la sillaba. Le geminate danno consonanti brevi, le consonanti brevi mutano di qualità o scompaiono.

del tema, secondo la sequenza: occlusive sorde lunghe > occlusive sorde brevi > occlusive sonore > fricative sonore > semivocali > grado zero, con eventuale assimilazione alla consonante adiacente, in larga parte condizionato da processi morfologici.

[...] le alternanze consonantiche prodotte dal processo della gradazione passano spesso a codificare le funzioni morfosintattiche che gli stessi suffissi esprimevano prima che l'erosione del loro corpo fonetico attenuasse o addirittura annullasse il loro potere distintivo.
(Banfi, Grandi 2021)

La gradazione consonantica e altri fenomeni fonologici innescati da procedimenti di natura morfologica, tramite la riduzione o la soppressione di interi morfemi, alterano la struttura del segmento finale del lessema, causando la confluenza delle funzioni grammaticali e semantiche dei costituenti soppressi sugli elementi superstiti. Tali processi morfo fonologici determinano un aumento delle classi flessive: 45 coniugazioni verbali e 85 declinazioni nominali. Queste considerazioni portano gli studiosi a classificare in larga parte il finnico come una lingua fusivo flessiva. Ciononostante, il ricorso ai casi, ai morfemi portatori di un'unica informazione e l'uso di molte desinenze casuali e di posposizioni che si sono grammaticalizzate da sostantivi o avverbi permettono di classificare la lingua come primariamente agglutinante.

4. Estone

Gli Estoni possono essere considerati i discendenti della popolazione originaria baltofinnica stanziata nel territorio baltico nel corso del I millennio a.C., di cui abbiamo notizie tramite le cronache russe e le antiche saghe nordiche. L'auto-denominazione è “eestlane”, donde il nome con cui si definisce la lingua è “eesti keel”. La storia della lingua estone corrisponde allo sviluppo della lingua letteraria, coincidente con la parlata centrale del nord-estone. Nell'ambito fonetico, si verificano nel corso dei secoli diversi fenomeni interessanti (Gheno 1977):

- Nel XIII secolo si documenta l'apocope delle vocali brevi finali;
- Nel XVI secolo si sviluppano alcune dittongazioni e scompare il fenomeno dell'armonia vocalica;
- Nel XVII secolo la *i*, come seconda componente di dittongo, diventa *e*;
- Nella prima metà del XIX secolo *ää* > *ea*.
- Tra il XIV e il XV secolo la *h* scompare dopo le consonanti: *n, l, r*;
- Tra il XV e il XVI secolo le consonanti sorde diventano sonore: *k > g, p > b, t > d*;

- Alla fine del XVI secolo si verifica la scomparsa della *g* intervocalica all'inizio di seconda sillaba chiusa: per esempio, *vigasta* > *viast* "dall'errore". Dal punto di vista della morfologia e della sintassi si possono segnalare:
- Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo la desinenza *-i* del plurale viene sostituita nei casi obliqui da *-de*;
- All'inizio del XVII secolo si verifica la scomparsa della declinazione possessiva;
- Nel XVII secolo si ha la diffusione del nuovo caso comitativo, il cui suffisso *-ga* muove dalla posp. *kaas* e *-i*, suffisso dell'imperfetto, è sostituito da *-si*;
- Durante il XVIII secolo si sviluppa il suffisso *-sid* per il partitivo plurale e la coniugazione indiretta.

Nell'ambito lessicale, l'estone acquisisce alcuni termini finnici, svedesi, russi e tedeschi. I prestiti bassotedeschi, circa un migliaio, si fanno risalire alle popolazioni tedesche che abitarono nella regione dal XIII secolo. Si contano circa 250 voci svedesi legate alla lingua burocratica in uso durante la dominazione, mentre i prestiti russi, circa 350 nel XIX secolo, sono oggi diminuiti. I termini finnici vengono assunti durante il XX secolo. Altre espressioni latine, greche, inglesi e francesi si diffondono tramite la mediazione tedesca e russa.

Interessante è la presenza di una voce impersonale, spesso in contrasto con la voce passiva delle vicine lingue indoeuropee, caratteristica distintiva del gruppo balto-finnico. Come evidenziato da Viitso (1998), una voce impersonale può essere ricostruita per il proto-finnico ed è ancora possibile in tutti i tempi e i modi delle lingue finniche. Il passivo in estone è, invece, un'innovazione. Inoltre, l'estone condivide con la lingua finnica l'importanza affidata all'indicazione del modo verbale, classificabile in quattro forme distinte.

Altro fenomeno comune alle lingue baltofinniche rintracciabile in estone è l'alternanza di grado, che con l'apocope del suffisso genitivo acquisisce un ruolo grammaticale.

In riferimento, invece, alla costruzione negativa si nota la perdita in estone di ogni segno flessionale per l'ausiliare negativo (Kasik 1994).

Sebbene presenti alcuni processi flessivi, l'estone viene considerato tipologicamente agglutinante.

5. Confronto interlinguistico

Ai fini della classificazione tipologica delle tre lingue sopra presentate, si sono selezionate peculiari caratteristiche attinenti alla morfologia verbale e nominale di ungherese, finnico ed estone. Il primo spoglio dei dati ha visto la consultazione

del World Atlas of Language Structures (WALS) o Atlante mondiale delle strutture linguistiche, un ricco database che dà conto, sulla base di materiali descrittivi, delle proprietà strutturali delle lingue. Si sono successivamente consultati articoli scientifici e grammatiche da cui trarre valide informazioni.

5.1 La morfologia verbale

La categoria morfologica verbale include: persona, tempo, modo e aspetto. È inoltre codificato il numero, attraverso la distinzione tra le persone singolari e plurali.

- USO DI PREFISSI O SUFFISSI NELL'AMBITO VERBALE PER L'INDICAZIONE DI PERSONA, NUMERO, TEMPO, ASPETTO E MODO.

UNGHERESE, FINNICO ed ESTONE prediligono l'uso dei suffissi nella morfologia flessiva. Per quanto concerne la persona, tutte le lingue uraliche sono caratterizzate dalla presenza di suffissi personali distinti di I, II, III singolare e plurale ed eventualmente di duale.

L'UNGHERESE, nella coniugazione indefinita, ha per la terza persona singolare morfema zero; quest'ultimo, dunque acquisisce valore in opposizione agli altri suffissi. Caso analogo anche nell'imperativo II singolare dove il suffisso personale può essere realizzato anche come zero (mentre è presente il suffisso dell'imperativo).

Anche in ESTONE è presente un morfema zero nel paradigma verbale, in particolare nel condizionale, dove nelle prime due persone si può scegliere liberamente tra la forma verbale flessa e quella con morfema zero (in quest'ultimo caso è obbligatorio l'uso del pronome personale):

elaksin ~ ma elaks "io vivrei";

elaksid ~ sa elaks "tu vivresti", ecc.

Al contrario, nella III persona singolare si usa solo la forma con morfema zero, per cui sarà compito del pronome personale indicare la persona e il numero: *ta elaks* "vivrebbe".

- SINCRETISMO NELLA MARCATURA VERBALE DI PERSONA E NUMERO: per identificare una forma personale del verbo come sincretica è necessario che ci siano più valori di persona corrispondenti a una singola forma. Le tre lingue non presentano sincretismo nella marcatura della persona e del numero nella coniugazione verbale.



Figura 1. Sincretismo nella marcatura verbale di persona/numero. <https://wals.info/feature/29A#3/53.23/76.03>

È difficile studiare tempo, aspetto e modo in maniera indipendente, trattandosi di categorie strettamente collegate e non isolate. Se in uno di questi ambiti avviene un cambiamento vengono influenzati anche i due restanti sistemi. Di norma, una lingua ha uno di questi sistemi dominanti e gli altri due sono meno salienti. Recentemente, a queste tre categorie tradizionali è stata associata una nuova quarta categoria, quella dell'evidenzialità, che serve per l'indicazione tramite morfologia della fonte e della modalità di trasmissione dell'informazione che il parlante vuole comunicare al suo interlocutore. Le categorie di tempo, aspetto e modo rappresentano la parte di maggiore variabilità delle lingue della famiglia uralica. Infatti, possono essere espresse da marche morfologiche come suffissi flessivi di tempo, da suffissi derivativi in relazione verbale, da prefissi verbali (sintatticamente considerati modificatori verbali) rappresentati da avverbiali, ma anche da strumenti sintattici come espressioni perifrastiche, oppure dall'ordine dei costituenti frasali, che può avere un ruolo nell'espressione dell'aspetto, o da strumenti lessicali. Il modo è una categoria verbale che definisce l'atteggiamento del parlante di fronte all'azione enunciata. In riferimento al modo, le tre lingue

condividono la presenza di: indicativo (con morfema zero); imperativo (con suffisso specifico); un terzo modo, che è possibile far corrispondere al condizionale delle lingue indoeuropee. Le lingue in questione distinguono formalmente solo due tempi: il presente, generalmente con marca zero, e il passato, con specifico suffisso. Per il futuro si distingue in ungherese una struttura sintattica analitica, di recente formazione poiché presente dal XV-XVI secolo in poi, sebbene, come nelle altre due lingue, la preferenza sia accordata alle forme verbali del presente accompagnate da un avverbiale di tempo con valore futuro.

- FORMAZIONE ANALITICA DEL FUTURO: prevede l'uso dell'ausiliare (derivato da un verbo lessicale con il significato di “iniziare/mettersi a”) + forma infinitivale del verbo portatore di significato.

UNGHERESE: *olvasni fog-o-k* “leggerò”

olvas: forma base del verbo, radice corrispondente alla terza persona singolare della coniugazione indefinita.

ni: suffisso formativo dell'infinito.

fog: ausiliare coniugato nelle sei persone: (II sing. *-sz*; III sing: \emptyset ; 1a pl.: *-unk*; II pl.: *-tok*; III pl. *-nak*: questa è la serie di flessioni della coniug. indefinita).

In FINNICO ed ESTONE non esiste la forma analitica e viene utilizzato l'indicativo presente con valore di futuro. Questo è possibile con i verbi perfettivi accompagnati da preverbi e/o l'impiego di un avverbio di tempo accanto all'infinito così da chiarire il valore futuro dell'enunciato. Tuttavia, per quanto concerne l'estone, nella lingua parlata si sta diffondendo sempre più il futuro analitico con *saama* “ottenere/avere la possibilità”, struttura che si forma per analogia sul futuro tedesco con *werden*: il verbo ‘saama’ coniugato + l'infinito in *-ma* del verbo principale⁴.

- PRESENZA DELLA DOPPIA CONIUGAZIONE: alcune lingue uraliche presentano doppia coniugazione: definita e indefinita.

UNGHERESE:

- o coniugazione indefinita (identifica il numero e la persona del soggetto);
es. *Egy regényt olvasok*. “Sto leggendo un romanzo”

⁴ Eesti Instituut, Ëszt nyelvtan (Grammatica estone): <https://www.esztorszag.hu/cikk/eszt-nyelvtan>

o coniugazione definita: nei morfemi oltre all'accordo con il soggetto per persona e numero, si rintraccia accordo anche con l'oggetto diretto definito di III persona;

es. *Ezt a regényt olvasom*. "Leggo questo romanzo"

Olvasom. "Lo leggo" (c'è un oggetto diretto definito sottinteso di III persona: "-lo/la/li/le- leggo"). Il numero è interpretabile dal contesto.

o Esiste, inoltre, una coniugazione "difettiva" con riferimento all'oggetto diretto di II persona, ma solo con un soggetto di I persona singolare, avente la flessione (obbligatoria) *-lak/-lek* (due forme per adeguarsi all'armonia vocalica):

es. *vár-lak* "ti aspetto";

es. *néz-lek* "ti guardo".

FINNICO ed ESTONE non presentano doppia coniugazione, dal momento che non posseggono la coniugazione definita.

- CONIUGAZIONE RIFLESSIVA-MEDIALE: i verbi mediali esprimono un'azione o un evento il cui svolgimento è riferito al soggetto non agente oppure al cui svolgimento o al cui risultato esso è particolarmente interessato.⁵ Questa coniugazione è per esempio presente nelle lingue baltiche. Non sempre si riscontrano paradigmi completi.

UNGHERESE: sono presenti solo tracce della coniugazione riflessiva-mediale con i verbi terminanti in *-ik*. C'è una flessione specifica per la I e per la III singolare (l'evoluzione recente dell'ungherese porta all'unificazione del paradigma riflessivo-mediale con il paradigma della coniugazione indefinita nella I persona singolare).

FINNICO: non sono presenti paradigmi completi, ma si riscontrano desinenze che sono indizi di coniugazione riflessiva-mediale embrionale.

ESTONE: tracce della coniugazione riflessiva-mediale sono presenti nel dialetto meridionale.

- SINTESI FLESSIVA DEL VERBO: All'interno di una stessa lingua, i verbi possono essere usati con un maggiore o minore grado di sintesi: per esempio, il passato inglese è più sintetico del futuro. A scopo di indagine, si è cercata la forma verbale massimamente flessa, cioè quella più sintetica, e

⁵ Questo valore mediale è molto simile a quello delle lingue indoeuropee.

si è determinato il suo valore categoria-per-parola (“cpw value” in WALs). In inglese, la forma verbale massimamente flessa esprime due categorie: accordo (nel presente: *-s*) e tempo (passato: *-ed*). Il verbo inglese ha quindi un grado di sintesi di 2 cpw. (Bickel & Nichols, 2013).

UNGHERESE: 4-5 categorie per parola;

FINNICO: 2-3 categorie per parola;

ESTONE: 2-3 categorie per parola

5.2 La morfologia nominale

Nelle lingue oggetto di analisi le categorie morfologiche nominali includono: suffissi di caso, suffissi possessivi, marcatura di numero e determinanti. Manca la categoria morfologica del genere.

- USO DELLE POSPOSIZIONI DI LUOGO E DI TEMPO: si tratta di una caratteristica analitica che prevede l’inserimento di un elemento dopo il suo referente. La posposizione è indipendente dal punto di vista grafico e si caratterizza come entrata lessicale autonoma nel vocabolario, ma non è indipendente dal punto di vista della funzione: infatti, non è possibile trovarla isolata rispetto al nome. Storicamente le posposizioni ricoprono un ruolo determinante nella formazione dei suffissi: la maggior parte dei suffissi di caso si sviluppa dalle posposizioni seguendo processi di grammaticalizzazione. Viene riconosciuto alle posposizioni uno status simile a quello delle preposizioni indoeuropee, le quali precedono il nome al quale si riferiscono.

UNGHERESE: *előtt* “davanti” (stato in luogo); *mögött* “dietro” (stato in luogo); Es. *a ház mögött* (lett. la casa dietro) “dietro alla casa”

FINNICO: innanzitutto, il rapporto di un oggetto (persona, animale o cosa) con un luogo viene espresso tramite la declinazione del nome, cioè mediante i sei casi di luogo. Le posposizioni di luogo, nella maggior parte dei casi, richiedono che il nome a cui si riferiscono si trovi in genitivo. È possibile trovare come posposizione di luogo un sostantivo che viene usato con la funzione di una posposizione, per esempio: *vieressä* da *vieri* “lato + caso inessivo” come in *Maryn vieressä* “accanto a Mary”. In questi casi, la posposizione può prendere le desinenze

dei casi di luogo, specificando se si tratta di uno stato in luogo (come nel nostro esempio), di un moto da luogo o di un moto a luogo.

Anche l'ESTONE usa posposizioni: *laua alla* "sotto il tavolo" (moto a luogo). Tuttavia, l'uso delle preposizioni al posto delle posposizioni si sta diffondendo sempre più velocemente: *teed mööda* "accanto alla strada" (uso di posposizione) vs. *mööda teed* (uso di preposizione). I sintagmi nominali con casi locativi possono essere sostituiti da strutture analitiche con posposizioni.

- POLIFUNZIONALITÀ DEGLI ELEMENTI LOCATIVI:

UNGHERESE: Uno stesso termine può fungere da avverbio, preverbo o posposizione:

o *Közel nem találtunk semmi-t.* (avverbio) "vicino non trovammo niente";
 o *Az egyetem-hez közel van egy park.* (posposizione) "vicino all'università c'è un parco";

o *A kutya közelbújt gazdá-já-hoz.* (preverbo) "il cane si è strusciato al suo padrone".

Come in UNGHERESE, anche in FINNICO ed ESTONE lo stesso elemento può fungere da preposizione o da posposizione.

FINNICO:

o *poikki kadun* (preposizione) "attraverso la strada";

o *kadun poikki* (posposizione) "attraverso la strada".

ESTONE:

o *üle sila* (preposizione) "sopra il ponte";

o *sila üle* (posposizione) "sopra il ponte".

- COSTRUZIONE AGGLUTINANTE DEL NOMINALE:

UNGHERESE: *bevezetést ír* "scrivere un'introduzione". Nell'espressione, rispetto al verbo *ír* "scrivere", la parola *bevezetést* funziona come oggetto diretto ed è composta dai seguenti elementi: *be*: preverbo "dentro"; *vezet*: radice verbale "guidare/condurre"; *-és*: suffisso formativo/derivazionale per i nomi; *-t*: suffisso del caso accusativo.

Questa configurazione è una realizzazione ideale del tipo agglutinante. Tra le categorie morfologiche e le loro realizzazioni attuali, i morfemi, si trova una corrispondenza reciprocamente univoca. A ogni categoria morfologica corrisponde un solo morfema, e ogni morfema è la realizzazione di una sola categoria morfologica. I suffissi sono agglutinati alla radice invariata. In ungherese i

morfemi sono ben distinti e seguono regole di strutturazione interna: alla radice si aggiunge, secondo una rigida gerarchia dei suffissi, prima il morfema del plurale e in seguito il suffisso di caso grammaticale. Si potrebbe riscontrare varianza della vocale tematica, ma i suffissi rimangono ben identificabili (Rózsavölgyi 2006).

Il quadro non appare così chiaro per FINNICO ed ESTONE: le unità linguistiche che innescono delle variazioni, in particolare i suffissi che vengono agglutinati alla radice, scompaiono a causa di cambiamenti fonetici indipendenti dalla struttura morfematica delle forme flesse. Tra i fenomeni morfo-fonologici si rileva il processo della gradazione attivo in finnico ed estone, come segnalato in precedenza.

FINNICO: *jalka* (nominativo) – *jala-n* (genitivo);

L'esempio di flessione del nome *jalka* “piede” mostra chiaramente che, a causa dell'agglutinazione del suffisso *-n* del genitivo alla radice, si manifesta un'alternanza di *-lk* con *-l*. Il suffisso innesca tale alternanza, che è facilmente individuabile.

ESTONE: *jalka* (nominativo) – *jala* (genitivo);

La situazione che si rileva in questa lingua è più complessa. Anche l'estone conosce la gradazione, ma il suffisso *-n* del genitivo è scomparso obbedendo a una tendenza generalizzata in questa lingua secondo cui la consonante nasale viene meno. In seguito all'attivazione della gradazione si riscontra la radice alternata con la consonante *-l* invece del gruppo consonantico *-lk*. Questa *-l* resta il solo indicatore della forma genitivale mentre il genitivo vero e proprio si realizza come morfema zero (\emptyset). La presenza di \emptyset , in opposizione a morfemi foneticamente realizzati all'interno di un paradigma, è un fenomeno usuale e frequente nelle lingue uraliche. Il sistema morfologico della lingua estone è diventato molto meno agglutinante rispetto ad altre lingue uraliche, anche come risultato di processi di cambiamenti fonetici di questo tipo.

- LUOGO DELLA MARCATURA NEI SINTAGMI NOMINALI POSSESSIVI: In qualsiasi tipo di frase, la marcatura che riflette le relazioni sintattiche all'interno della frase può trovarsi sulla testa della frase, su un elemento dipendente, su entrambi o su nessuno dei due.

UNGHERESE: secondo i dati WALS la marcatura è sulla testa; tuttavia, si segnala la possibilità della lingua di presentare doppia marcatura, con il possessore al caso Dativo e suffisso possessivo sul sostantivo che indica la cosa posseduta.

FINNICO: i dati WALS segnalano per la lingua doppia marcatura; ci discostiamo da questa indicazione, apparentemente imprecisa, dal momento che la lingua presenta unica marcatura sul possessore al Genitivo.

ESTONE: come in finnico, la marcatura è esclusivamente sul possessore.

6. Analisi dei dati

Per classificare o caratterizzare una lingua in base al tipo morfologico è necessario valutare se nella sua struttura predominano le tendenze analitiche o sintetiche. Se si rintraccia un maggior numero di caratteristiche sintetiche si deve valutare se esse rispondono alle modalità agglutinanti o a quelle flessive. Le lingue uraliche qui oggetto d'analisi sono maggiormente caratterizzate dalla sintesi; in altre parole, prevalgono i tratti sintetici codificati con modalità agglutinanti. Sebbene non esistano tipi puri in natura, le tre lingue possono essere considerate agglutinanti con maggiore o minore aderenza al tipo (l'ungherese è, tra le tre, la lingua più fedele al tipo agglutinante). Questo, tuttavia, non significa che non posseggano tratti appartenenti ad altri tipi linguistici. Infatti, si rintracciano anche tratti analitici e flessivi.

È bene notare che l'esiguità della letteratura scientifica e la scarsa presenza di studi approfonditi delle strutture linguistiche non rendono facile la classificazione (si notino le incoerenze riscontrate nel WALS). Ulteriore difficoltà, in riferimento all'ambito verbale, è costituita dalla grande ricchezza di varianti rintracciabile tra le lingue letterarie e le varietà dialettali della lingua (si veda il caso della coniugazione riflessiva nella lingua estone e nei suoi dialetti). I sistemi di coniugazione mostrano una varietà notevole nelle tre lingue; tuttavia, si individuano diversi tratti condivisi importanti: le tre lingue hanno più tipi di coniugazione, della coniugazione riflessiva si possono trovare tracce che indicano come in diacronia fosse presente, almeno a livello embrionale, un processo di differenziazione. Si noti come in riferimento alla coniugazione riflessiva-mediale non sia raro il caso in cui si trovino delle forme dialettali e non paradigmi completi. Nello studio della coniugazione verbale uralica si tiene conto anche delle varietà dialettali e dei paradigmi incompleti, considerati nella letteratura specialistica prove dell'appartenenza alla lingua di una determinata coniugazione.

Idea condivisa nella letteratura e in questo studio è che la flessione personale dei verbi derivi dai pronomi, per lo più da pronomi personali; questi ultimi, in seguito a un processo di grammaticalizzazione, si sarebbero agglutinati alla radice verbale. Considerata la moltitudine di suffissi verbali, si ipotizza che oltre ai pronomi personali anche altri elementi abbiano partecipato al processo di grammaticalizzazione che porta alla formazione di paradigmi verbali tanto ricchi. Con certezza per ungherese e finnico si può affermare che i suffissi verbali derivino, oltre che dai pronomi personali, dai pronomi dimostrativi e da suffissi derivativi. Inoltre, non si escludono per queste lingue processi recenti di formazione di nuove desinenze o processi di prestito dei suffissi tra i paradigmi.

In riferimento all'ambito nominale, l'analisi di caratteristiche peculiari delle lingue ha permesso di rintracciare comportamenti intralinguistici non sistematici

(si veda la codifica degli elementi locativi), ma, soprattutto, di determinare la presenza di strutture inerenti a tipi linguistici differenti. Generalmente si evidenzia nelle lingue storico-naturali una tendenza circolare del cambiamento linguistico: dalla tipologia analitica (o isolante), diversi processi di mutamento conducono a una tipologia agglutinante, da essa ci si muove verso una forma flessiva, base che riporta verso situazioni analitiche (isolanti).

Queste lingue documentano, per alcuni fenomeni, il passaggio dal tipo agglutinante a quello flessivo.

A prescindere dai tratti analitici e flessivi esistenti nelle lingue oggetto di analisi, esse, in base alle loro caratteristiche morfologiche, possono essere classificate come tipologicamente agglutinanti con un'aderenza a questo tipo linguistico in diversi casi piuttosto coerente, soprattutto per l'ungherese, poi per il finnico e in minore misura per l'estone (considerate anche le recenti tendenze di evoluzione). La forte affinità e la marcata congruenza tra finnico ed estone, individuabili tanto nella morfologia verbale che nella morfologia nominale, vengono in quest'analisi motivate come esito di una lunga contiguità che ha concesso alle lingue di sviluppare solo piuttosto tardi una propria autonomia (si noti, per es. il fenomeno morfo-fonologico della gradazione attivo nelle due lingue che apporta modifiche nell'agglutinazione dei suffissi).

Inoltre, il contatto lungo e intenso delle lingue baltofiniche con altri tipi di lingue (principalmente con il russo e con le varietà germaniche) ha avuto un ruolo importante nello sviluppo di tendenze di cambiamento tipologico ad alcuni livelli linguistici, per es. nella tendenza ad acquisire processi e caratteristiche flessive e analitiche. Non c'è dubbio che il mutamento non debba essere attribuito esclusivamente alle influenze straniere, bensì possa anche essere il risultato di sviluppi linguistici interni e indipendenti. Infatti, al di là dei contatti interlinguistici e della parentela genetica che lega le tre lingue alla famiglia uralica, esse mostrano variazioni autonome e strutture diversificate (si veda, per esempio, la codifica del possesso).

7. Conclusioni

La tipologia è uno dei campi di più recente acquisizione della linguistica, ma allo stesso tempo, forse anche per questo motivo, uno dei meno esplorati. Per motivi storici, politici, sociali, per la drammatica estinzione dalla quale molte lingue vengono colpite e, soprattutto, per la mancanza di descrizioni grammaticali complete, lo studio tipologico nell'uralistica non ha avuto nel corso di questi ultimi tempi un grande sviluppo. Il presente studio si è proposto l'obiettivo di classificare tipologicamente tre importanti esponenti della famiglia linguistica uralica. La selezione, quale oggetto d'indagine, di questi idiomi, ricchi e variegati

nelle strutture, si è mossa dalla consapevolezza per un verso delle notevoli risorse che si sarebbero offerte a una possibile indagine tipologica, attraverso lo studio di lingue vitali in possesso di materiale nuovo e per diversi aspetti dissimile dalla documentazione dell'indoeuropeistica, nonché, per altro verso, della limitata attenzione rivolta dagli studi a queste lingue. La difficoltà nell'approccio a questi idiomi spaventa i più per via dell'articolato lavoro di apprendimento richiesto dalla loro complessità e per la problematicità nel reperimento di dati. In effetti, una difformità emersa dal confronto dei testi e delle grammatiche ha permesso di notare come le informazioni precedenti alla metà degli anni Novanta siano da considerare poco attendibili: pertanto, uno studio superficiale dei materiali o l'esclusione della bibliografia più recente avrebbe potuto condurre ad analisi e conclusioni inverosimili. Tuttavia, anche dati di recente elaborazione potrebbero condurre a conclusioni fuorvianti, e si notino a tal proposito le incongruenze strutturali riscontrate nel WALS, facendo esso riferimento a materiale datato.

La ricerca si è concentrata sull'ambito morfologico, indagandone diversi tratti peculiari (solo alcuni dei quali compaiono nel presente articolo, estratto da un più approfondito lavoro di tesi). Si sono consultate grammatiche e letterature di riferimento per ciascuno dei tre idiomi per presentare una classificazione articolata e fedele. Si è prevista la correlazione all'analisi di esemplificazioni dettagliate per rendere più chiara l'argomentazione. Si è visto come le lingue, soggette nel loro divenire storico a mutamenti, a dispetto della parentela genetica, si prestino bene a uno studio in questa prospettiva, mostrando innovazioni indipendenti. La considerazione delle similarità e delle difformità tra le strutture linguistiche evidenziate ha permesso di individuare la più coerente aderenza di ungherese, finnico ed estone al tipo linguistico agglutinante, sebbene le tre lingue siano interessate anche da processi flessivi e analitici. Come previsto, la totale coincidenza tra le strutture di ciascuna lingua a un tipo linguistico non è evidenziabile. Infatti, i tipi linguistici, configurandosi come artifici teorici, non sono integralmente osservabili nella realtà. Non è stato possibile ascrivere in modo inequivoco la complessità delle tre lingue a un unico tipo: pertanto, anche in questo caso si segnala l'inesistenza di tipi puri e la possibile definizione delle stesse come lingue tipologicamente miste. In quanto sistemi linguistici in continua evoluzione, ungherese, finnico ed estone si dirigono verso configurazioni tipologiche differenti. La ricerca volta ad analizzare le caratteristiche peculiari della morfologia verbale e nominale per classificare tipologicamente ungherese, finnico ed estone rappresenta uno studio iniziale che si apre a ulteriori sviluppi per una classificazione tipologica completa che non escluda altri interessanti aspetti linguistici come quello fonetico, sintattico e lessicale e un confronto interlinguistico con le altre lingue appartenenti alla famiglia linguistica uralica.

Bibliografia

Banfi, Emanuele, Grandi, Nicola 2021. *Lingue d'Europa: Elementi di storia e di tipologia linguistica*. Roma. Carocci Editore.

Bickel, Balthasar, Nichols, Johanna 2013. Luogo di Marcatura nelle frasi nominali possessive. In Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (a cura di) *WALS Online* (v2020.3) [Set di dati]. URL: <http://wals.info/chapter/24> (ultimo accesso: 19.06.2023).

Gheno, Danilo 1977. *Compendio Di Filologia Ugrofinnica (Uralica): Bibliografia introduttiva*. Firenze. CLUSF - Cooperativa Editrice Universitaria.

Hajdú, Péter 1981. *Az uráli nyelvészet alapkérdései*. (Le questioni fondamentali dell'uralistica). Budapest. Tankönyvkiadó.

Kasik, Reet 1994. *Hakkame rääkima, viron kielen peruskurssi* (Basic course in Estonian), (Vol. 37 - Turun yliopiston suomalaisen ja yleisen kielitieteen laitoksen julkaisuja). Turun yliopisto.

Kiefer, Ferenc 2006. *Magyar nyelv* (Lingua ungherese). Budapest, Akadémiai Kiadó.

Rózsavölgyi, Edit 2006. *Riflessioni sulla classificazione dei suffissi nominali in ungherese. Indagine morfologica*. Padua Working Papers in Linguistics, N. I, 16. URL: <http://www.maldura.unipd.it/pwpil/numero1-anno2006.html> (ultimo accesso: 19.06.2023).

Rózsavölgyi, Edit 2017. *La codifica delle relazioni spaziali in ungherese e in italiano: analisi tipologica*. «Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale», 51, 333-356. URL: <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/annali-di-ca-foscari-serie-occidentale/2017/51/art-10.14277-2499-1562-AnnOc-51-17-17.pdf> (ultimo accesso: 19.06.2023).

Viitso, Tiit-Rein 1998. Fennic. In Daniel Abondolo (ed.) *The Uralic languages (Routledge Language Family Descriptions Series)*. London. London & New York: Routledge, 96-114.

WALS: Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (eds.) 2013. *WALS Online* (v2020.3) URL: <https://doi.org/10.5281/zenodo.7385533> Available online at <https://wals.info> (ultimo accesso: 27.10.2023).